

MAKHBARÒT ✪ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 18 – ottobre 2014

La donna in *Gn* 1-3

Seconda parte – L'esame dei testi

di

Gianni Montefameglio



Copyright © Tutti i diritti sono riservati



La donna in Gn 1-3

Seconda parte – L'esame dei testi

di Gianni Montefameglio

Nella prima parte di questo studio siamo giunti, esaminando la dinamica narrativa di Gn 1-3, a questa conclusione:

Nel racconto della creazione troviamo una teleologia in un sistema *aperto*. Alcuni fini o scopi sono palesati sin da subito. Si prendano, ad esempio, gli astri. È subito detto qual è il loro scopo: “Vi siano delle luci nella distesa dei cieli *per separare il giorno dalla notte; siano dei segni per le stagioni* [מוֹעֲדִים (*moadim*), “incontri”; sono le sante Festività stabilite da Dio], per i giorni e per gli anni; *facciano luce nella distesa dei cieli per illuminare la terra*” (Gn 1:14,15). La teleologia della creazione dell'essere umano non è dichiarata, rimane aperta. Ci è detto che gli umani devono avere dominio sul creato, moltiplicarsi, popolare la terra e assoggettarla (Gn 1:26-28), ma questo non è lo scopo ultimo per cui sono stati creati; la creazione dell'essere umano non è fine a se stessa. Nella progressione del racconto, la lettrice e il lettore avvertono anche che quell'inizio deve avere un seguito. Come si svilupperà il prosieguo? La possibilità di un conflitto, per il solo fatto che sono in due, c'è. Il racconto rimane aperto agli sviluppi.

Ora che è ben chiara la dinamica del racconto genesiaco, possiamo affrontare concretamente il testo biblico.



Nel testo biblico che va da Gn 1:1 a 2:4a il finale si riallaccia all'*incipit*: “In principio Dio creò i cieli e la terra ... Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati”. La maestria del narratore ci fa assistere ad uno spettacolo grandioso. Ci si apre una finestra sull'universo nel momento in cui tutto ha inizio, compreso l'inizio del nostro tempo, che è temporalità, tempo relativo a noi, che inizia quando l'eternità si infrange con lo spazio. – Cfr. la lezione n. 19 (Il tempo) della Facoltà Biblica.

In Gn 1:1-2:4a tutto avviene in un continuo rinnovamento. La lettrice o il lettore che s'immerge nel racconto può perfino percepire come il creato muta di colore, passando dal nero delle “tenebre” (Gn 1:2) al bianco e nero quando “Dio separò la luce dalle tenebre” (v. 4), per arrivare ai colori: l'azzurro del “cielo” (v. 8), il verde della “vegetazione” (v. 12), i multicolori dei volatili, degli animali acquatici e terrestri (vv. 20-25); il rossiccio dell'*adamàh* (אָדָמָה), della terra (v. 25), di cui pure è fatto l'*adàm*, il primo essere umano. Nella Bibbia la creazione dell'essere umano è collegata al rosso. “Dio il Signore formò l'uomo dalla polvere della terra” (Gn 2:7). Il testo biblico dice che Dio formò אָדָמָה (*haadam*) con polvere (אֶפְרָיִם, *afâr*) presa מִן־הָאָדָמָה (*min-haadamàh*). La parola ebraica אָדָמָה (*adamàh*), tradotta “terra”, è una terra di colore rossiccio. La parola אָדָם (*adòm*), a essa assonante, significa “rosso”: “Esaù disse dunque a Giacobbe: ‘Presto, ti prego, dammi un boccone *del rosso* [מִן־הָאָדָם (*min-haadòm*), “(preso) dal rosso”], del rosso [הָאָדָם (*haadòm*), “il rosso”] lì”” (Gn 25:30, *TNM*). La parola אָדָם (*adòm*), “rosso”, può significare il colore del sangue, come in 2Re 3:22: “Videro l'acqua rossa come sangue” (*TNM*). La stessa parola אָדָמָה (*adamàh*), oltre che “terra” può significare “sangue”: “Egli vendicherà il *sangue dei suoi* [אָדָמָתוֹ (*adamàtu*)] servitori”. - Dt 32:43, *TNM*.

La terra

- Èretz (אֶרֶץ) – È la terra come suolo, paese.
- Adamàh (אָדָמָה) – È la materia di cui è fatto il suolo o paese.

La terra dell'Eden, come la terra del pianeta Terra e della Terra d'Israele, è fatta di terra: l'èretz è fatta di *adamàh*.

Nella sezione *Gn* 1:1-2:4a si passa quindi dalla terra originale alla terra originaria. Il principio si unisce alla fine. Ciò vale anche per la prima coppia umana: “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina” (*Gn* 1:27, inizio) ... “Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra [אֶרֶץ (*ha'aretz*)]” (*Gn* 1:28, fine). Tutto è avviato. Come proseguirà? Ci sarà continuità?

Originale: che si ha dall'origine
Originaria: che ha dato origine, da cui ha origine

Il rosso *adòm* che distingue la terra *adamàh* e l'essere umano *adàm*, rimanda al sangue e quindi alla vita, “perché la vita di ogni essere vivente è il suo sangue” (*Lv* 17:14, *CEI*). Così, la mortalità è possibile, va messa in conto.

אָדָם (*adm*)
אָדָם (*adòm*), “rosso”
אֲדָמָה (*adamàh*), “terra”
אָדָם (*adàm*), essere umano

Il testo di *Gn* 1:1-2:4a, collegando la fine originaria all'inizio originale, si apre a un nuovo inizio su cui incombe una domanda che sorge in chi legge: Che tipo di continuità ci sarà, ammesso che ci sarà continuità?

Nel cap. 1 *Gn* si respira da subito aria d'attesa. Con una semplicissima frase l'agiografo ci svela l'origine dell'universo: “In principio Dio creò i cieli e la terra” (*Gn* 1:1, *TNM*). Da questa vista cosmica lo sguardo viene diretto al nostro pianeta, restringendo il campo visivo. E siamo condotti a chissà quanti milioni o miliardi di anni dopo: “Ora la terra risultò essere [הָיְתָה (*haytàh*)], “era divenuta”] informe e vuota” (*Gn* 1:2, *TNM*). In questa nuova condizione ci sono elementi negativi, tutti maschili in ebraico, a iniziare dal fatto che “la terra era divenuta *tòhu vavòhu* [תוֹהוּ וָבוֹהוּ]”.

- *Tòhu* (תוֹהוּ); “desolazione”;
- *Vòhu* (בוֹהוּ); “deserto”;
- *Khòshech* (חֹשֶׁךְ); “oscurità”.

Già queste connotazioni negative ci fanno anelare al cambiamento, e l'attesa ci lascia col fiato sospeso quando leggiamo che “la *rùakh* [רוּחַ, femminile in ebraico] di Dio si agitava sulle superfici delle acque”. Il noto commentatore ebreo Rashi di Troyes (1040-1105) spiega: “Come un colomba che aleggia sopra il nido” (*Genesi Rabbàh* II,4: *Haghigàh* 15a). Eppure, quanto santo timore ci incute la *rùakh* di Dio, “la forza attiva di Dio” (*TNM*), quel “vento” (questo è il significato di *rùakh*) divino! Suscita trepidante attesa.

Non c'è ancora vita sulla terra. Tutto è al buio. La terra è desolazione e deserto, le acque la ricoprono (e vanno viste in verticale, perché non sono ancora state separate e sono un tutt'uno, un misto di stato liquido e di vapore acqueo). Ci si attende insomma un cambiamento, che si avverte nel movimento della *rùakh* divina che svolge la sua azione intensiva sulle acque, indicata dal verbo מְרַחֵף (*mrakhèfet*), che è al participio *pièl* (azione intensiva); il verbo רָחַף (*rakhàf*) indica un tremolio, ma la sua forma *pièl* è ben più che “aleggiante”: è “agitantesi”. La “la forza attiva di Dio” (*TNM*), la sua *rùakh*, si agita, come in attesa. Sarà la parola di Dio che di lì a poco inizierà a differenziare in quella situazione originaria di deserto e oscurità. Fin qui abbiamo un dinamismo (la *rùakh*, il vento, l'energia che si agita) in attesa. C'è aspettativa.

Parlare di *autopoiesi* sarebbe forse eccessivo. Questo termine, coniato solo pochi decenni or sono (e adottato anche dalla psicologia), è composto dalle parole greche *auto* (che indica *se stesso*) e *poiesis* (*creazione*), indicando un sistema che ridefinisce continuamente se stesso e si sostiene al proprio interno. Nel sistema creato da Dio c'è indubbiamente una spinta autopoietica, voluta dal Creatore stesso, ma nel nostro testo c'è ben di più: nel sistema divenuto caotico c'è la *rùakh* di Dio. Se facessimo un'istantanea di quel momento, potremmo intitolarla “in attesa di”; si tratta di un non ancora che sta prima dell'ora.

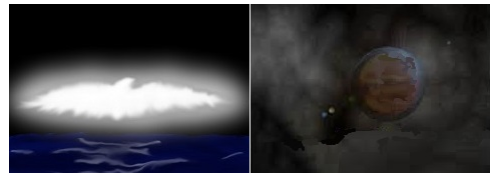
Dio è straordinario. ‘La terra era divenuta desolazione e deserto, e le tenebre coprivano le acque in cui era avvolta’, ma Dio non sciupa né distrugge nulla. Fa ordine. Invece di eliminare le tenebre, le usa mettendole in rapporto alla luce. Così si sarà l'alternarsi della notte e del dì, con stupendi tramonti e aurore meravigliose.

“La forza attiva di Dio si muoveva sulla superficie delle acque. E Dio diceva: ...” (*Gn* 1:1,2, *TNM*). Dio inizia a parlare e la *rùakh* divina scompare. Dio nomina le cose e queste prendono forma e iniziano ad esistere.

Abbiamo detto che il testo di *Gn* 1:1-2:4a collega la fine originaria all'inizio originale, aprendo a un nuovo inizio. Ora possiamo dire che quel nuovo inizio segnato dalla fine è il fine. “Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito loro” (*Gn* 2:1). Questo sommario riguarda “i cieli e la terra e tutto l'esercito loro” o “ciò che vi si trova” (*TILC*). La creazione dell'umanità ha però una sequenza a sé, tanto che viene subito ripresa nel secondo racconto della creazione (*Gn* 2:7-25), in cui l'essere umano è il primo pensiero di Dio.

Nella progressione narrativa di *Gn* la maggiore complessità riguarda la creazione della coppia umana. Essa è dipendente dal resto della creazione (senza la quale non potrebbe sussistere), ma con essa c'è un notevole balzo di qualità. Occorre notare le novità pur nella continuità creativa.

Iniziamo con l'evidenziare l'azione differente di Dio nel creare l'essere umano rispetto alla sua azione nel creare gli altri esseri viventi:



- “Dio disse: «Sia luce!»”. – Gn 1:3;
- “Poi Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque»”. – Gn 1:6;
- “Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto»”. – Gn 1:9;
- “Poi Dio disse: «Produca la terra della vegetazione»”. – Gn 1:11;
- “Poi Dio disse: «Vi siano delle luci nella distesa dei cieli»”. – Gn 1:14;
- “Poi Dio disse: «Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo»”. – Gn 1:20;
- “Poi Dio disse: «Produca la terra animali viventi»”. – Gn 1:24;
- ✚ “Poi Dio disse: «**Facciamo** l'uomo [testo ebraico: אָדָם (*adàm*), “un essere terroso”, senza articolo] **a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza**»”. – Gn 1:26.

A chi parla Dio? Nel racconto non è menzionato alcun personaggio cui egli si rivolga. Pare essere quindi un monologo interiore. Ciò segna comunque un salto di qualità.

In verità, non è vero che Dio disse: “Facciamo l'uomo”, come comunemente viene tradotto Gn 1:26 dalle versioni bibliche. Il testo originale ha: “Facciamo **un** *adàm* [אָדָם]”, senza articolo determinativo. Si tratta di un essere generico e indifferenziato, che diventa differenziato solo con la specificazione “li creò maschio e femmina”. – V. 27.

Il salto di qualità avviene soprattutto con la novità “a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza” (Gn 1:26). Non così per la creazione degli altri esseri viventi che sono “secondo *la loro specie*”. A ben vedere, anche gli umani si riproducono secondo la propria specie e se il racconto biblico avesse detto ‘siate fecondi e moltiplicatevi secondo la vostra specie’, non ne saremmo stupiti. Ma la grande differenza tra animali e umani viene sottolineata, e nel contempo ci viene fatto sapere che l'essere umano è di un'altra specie, potremmo dire divina.

In più, mentre la creazione della flora e della fauna è demandata, per comando di Dio alla produzione dalla terra o dalle acque, per l'essere umano interviene Dio *direttamente*.

- “Dio disse: «**Produca la terra** della vegetazione»”. – Gn 1:11;
- “Dio disse: «**Producano le acque** in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo»”. – Gn 1:20;
- “Dio disse: «**Produca la terra** animali viventi»”. – Gn 1:24;
- ✚ “Poi Dio disse: «**Facciamo** l'uomo [testo ebraico: אָדָם (*adàm*), “un essere terroso”] ... **Dio creò** l'uomo”. – Gn 1:26,27.

Differenziando, viene usato il plurale, mentre per l'essere indifferenziato c'era il singolare. Ciò evoca il plurale divino: “Dio disse: «**Facciamo** l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; **lo** creò a immagine di Dio; **li** creò maschio e femmina”. – Gn 1:26,27.

Il culmine della creazione dell'essere umano differenziato in maschio e femmina raggiunge l'apice in tre modi, in magistrale crescendo. Prima c'è la benedizione divina: “Dio **li** benedisse” (Gn 1:28). Poi c'è il commento altamente positivo: “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono” (Gn 1:31). Infine l'apice più sublime: dopo che fu sera e poi mattina, concludendo il senso giorno creativo (v. 31), ci si apre al settimo giorno, il giorno santo di Dio. Il sesto simboleggia l'incompiuto, il settimo la pienezza. Ora tutto è compiuto e arriva la cessazione e il riposo. Ciò però riguarda solo Dio. Fu *Dio* che “si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta”, fu *Dio* che “benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso” *lui* “si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta” (Gn 2:2,3). La prima coppia non è neppure menzionata, né viene detto loro di rispettare il riposo divino o di parteciparvi. Ciò costituisce in ogni caso la solida base per il sabato che Dio donerà a Israele.

Siccome un ottavo giorno non esiste, tutto ricomincia con un nuovo primo giorno in una nuova successione che culmina con il settimo, in un ciclo che si ripete e si ripeterà anche nel mondo futuro, celebrando perennemente il sabato, giorno santo di Dio.

Ora sembrerebbe che tutto è a posto, tutto è “molto buono/bello”, Dio contempla la sua opera e si riposa. Ma ... si presenta un nuovo contrasto che inizia con elementi negativi: “Non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo; ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo” (Gn 2:5,6). Inizia così il secondo racconto della creazione. Si torna indietro per ripercorrere la creazione da una diversa prospettiva.

Abbiamo però altre cose da scoprire circa il primo racconto. La maestria del narratore di *Genesi* è davvero grandiosa. Egli gioca perfino con i suoni delle parole ebraiche. Aveva iniziato con le assonanze *màym* (מַיִם) e *shamàym* (שָׁמַיִם), “acque” e “cieli” (Gn 1:1,2). Nel contempo aveva opposto “i cieli e la terra”, *et hashamàym veèt haàretz*, אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ (Gn 1:1). Alla fine termina il primo racconto con gli stessi cieli e terra: “Così furono compiuti i cieli e la terra” (Gn 2:1). Alla fine del suo primo resoconto, torna a giocare con le assonanze: *toledòt* (תּוֹלְדוֹת), *yshbòt* (יְשֻׁבֹת), *shavàt* (שָׁבֹת), *tzvaàm* (צְבָאִים), *shviyà* (שְׁבִיעִי); “origini”, “cessò”, “cessò”, “schiera”, “settimo”. – Gn 2:1-4.

Ci sono altre osservazioni da fare che riguardano il rapporto tra *Genesi* e mitologia, ma per queste rimandiamo al punto 8, intitolato *Miti?*, della lezione n. 145 della Facoltà Biblica.

Nel nostro esame dei testi dobbiamo invece riprendere, per approfondirla, la valutazione che riguarda il tempo nel primo racconto della creazione. E dicendo tempo, intendiamo temporalità, che è il tempo relativo al creato e non il tempo fermo ed eterno che appartiene di Dio. – Cfr. la lezione n. 19 (Il tempo) della Facoltà Biblica.

Leggendo il primo racconto della creazione, si avverte che il tempo (temporalità) già scorreva per conto suo. È solo quando Dio inizia a conteggiarlo dal primo giorno che entra a far parte del racconto: “Fu sera, poi fu mattina: primo giorno” (Gn 1:5). In verità il testo biblico dice יום אֶחָד (yòm ekhàd), “giorno uno”. Rashi lo interpreta grammaticalmente come stato costruito: “Giorno dell’Uno”, facendo notare che “per la simmetria di questa sezione dovrebbe essere scritto ‘primo giorno’, così come è scritto per gli altri giorni ‘secondo’, ‘terzo’, ‘quarto’” (Rashi do Troyes, *Commento alla Genesi*). In ciò Rashi si riallaccia al *Genesi Rabbàh* III, 8. Potremmo osservare che i sei giorni creativi sono menzionati senza articolo, eccettuato il sesto: “...un secondo giorno [יום שֵׁנִי (yòm sheni)] ... un terzo giorno [יום שְׁלִישִׁי (tòm shlyshi)] ... un quarto giorno [יום רְבִיעִי (yòm revyi)] ... un quinto giorno [יום חֲמִישִׁי (yòm khamyshi)] ...” (Gn1:8,13,19,23, TNM); per il sesto giorno TNM smette di essere letterale e traduce “un sesto giorno”, ma nella nota in calce specifica: “Lett.[eralmente] ‘un giorno, il sesto’”. Il testo ebraico ha infatti, qui in Gn 1:31, יום הַשְּׁשִׁי (yòm hashishi), “giorno il sesto”, con tanto di articolo “il” (הַ, ha). Notiamo quindi che il primo e il sesto giorno sono indicati in modo speciale: “giorno uno” (cardinale) e “il sesto giorno” (ordinale ma con l’articolo). Il primo e il sesto giorno sono quindi definiti, costituendo un chiaro confine a tutta la serie dei giorni, che è cronologica, in sequenza, in modo da formare un periodo ininterrotto di sei giorni. La sequenza dei sei giorni viene così strutturata in un’unità di tempo coerente, che si ripeterà nelle settimane che seguono. Siccome poi anche il “settimo giorno” ha nel testo ebraico l’articolo (Gn 2:2: בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי, bayòm hashvyi., “nel giorno il settimo”), addirittura doppio (“nel”, ba, e ha, “il”), esso forma un’unità a sé stante. Abbiamo in tal modo due unità: la prima unità (sei giorni lavorativi) è seguita dalla seconda unità (il settimo giorno), costituita dal giorno di riposo che Dio ha santificato (Gn 2:2,3). La sequenza dei sei giorni lavorativi trova il suo apice cronologico e sequenziale nel settimo giorno (6 + 1). Dio pianificò questa sequenza ininterrotta come ritmo del tempo per ogni settimana successiva.

Vediamo così che il tempo (temporalità) già scorreva, tanto che è detto, già in divenire, che “si faceva sera e si faceva mattina” (Gn 1:5, TNM). Poi Dio pone un contrassegno, iniziando a segnare lo scorrere dei giorni: “Giorno uno” (Gn 1:5, testo ebraico). Abbiamo così una stretta relazione tra il tempo e la parola divina. In tal modo la realtà della creazione riceve una spinta in avanti.

Sappiamo benissimo che “il settimo giorno” allude al sabato, tuttavia il racconto biblico non nomina espressamente il sabato. In Gn 2:2 è detto che Dio “yshbòt bayòm hashvyi [ישָׁבַת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי, “cessò nel giorno il settimo”] da ogni lavoro”. Il verbo shavàt (שָׁבַת), “finire/cessare”, col suo senso conseguente di “riposare”, costituisce la radice stessa della parola shabbàt (שַׁבָּת), “sabato”, che a ben vedere significa “cessazione”, con il senso derivato di “riposo”. La stessa radice la troviamo nel vocabolo ebraico shèvet (שָׁעַת), che significa “inattività” (cfr. Es 21:19) e “arresto” (cfr. Pr 20:3). Ci potremmo domandare perché Gn parla di settimo giorno e non di sabato. Senza entrare qui nel merito, dobbiamo in ogni caso riconoscere che il racconto genesiaco, pur non usando la parola “sabato”, assegna a questo giorno un posto importantissimo. Rashi commenta così Gn 2:2: “Di cosa mancava il mondo? Del riposo! Venne il sabato – venne il riposo, e così l’opera della creazione fu interamente compiuta”. Molto interessante è anche il suo commento a Gn 2:3 (“Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò”): “Dio benedisse il settimo giorno con la manna: infatti, in tutti i giorni della settimana ne scendeva per i figli d’Israele una misura a testa, mentre nel sesto giorno ne scendeva il doppio [cfr. Es 16:4,5]. Allo stesso modo, lo consacrò con la manna: infatti non scendeva affatto di sabato [cfr. *Genesi Rabbàh* XI,2]. Questo testo contiene un riferimento al futuro”. Se ci è concesso un collegamento con il rabbi di Nazaret, Yeshùa, possiamo cogliere nella manna (che il salmista chiama “pane del cielo” - Sl 105:40) un simbolo della parola di Dio, in quanto lui – in cui era scesa la parola sapiente di Dio (cfr. *incipit* di Gv) si definisce pane vivo che è sceso dal cielo (Gv 6:30-33,48-51,58). Questo concetto di manna-parola è chiaramente indicato da Dt 8:3: “Dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per insegnarti che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del Signore”. Abbiamo quindi: settimo giorno, sabato, manna, parola di Dio.

In Gn si ha un passaggio importantissimo dallo spazio al tempo. L’attenzione viene spostata dalla terra originaria, collocata nello spazio, al tempo. In Gn 2:1 la creazione fisica, collocata nello spazio, è ultimata: “Così furono compiuti i cieli e la terra e tutto l’esercito loro”. Poi si passa alla dimensione temporale: “Il settimo giorno, Dio compì l’opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l’opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l’opera che aveva creata e fatta” (vv. 2,3). Ma non era già tutto compiuto al v. 1, dove è detto che “così furono compiuti i cieli e la terra”? La creazione fisica e spaziale, sì. Mancava però alla creazione la dimensione temporale: “Il settimo giorno, Dio compì l’opera che aveva fatta”. Dio creò ancora qualcosa, e lo fece smettendo di creare cose fisiche nello spazio, riposando, ponendo la sua presenza nel settimo giorno. Il tempo fermo ed eterno di Dio apre un varco nella temporalità umana. Per dirla con le stupende parole del rabbino e filosofo A. Y. Heschel (1907 – 1972), “l’eternità esprime un giorno”. - A. J. Heschel, *Il Sabato*, Garzanti, 1999, pag. 134.

Con la parola yshbòt (ישָׁבַת) - “cessò”, e quindi “si riposò” - non solo Dio crea il sabato, ma si ha il trionfo dell’ordine (che è legato al tempo) sullo spazio. Il settimo giorno è festa grande perché è giorno di Dio e riservato a Dio. Tutto si ferma, la creazione e le cose dello spazio sono messe in attesa, come tra parentesi. Si entra nel tempo santo di Dio, occorre togliersi i calzari della quotidianità e deporli, ben più che come fu ordinato a Mosè in riferimento a un luogo dello spazio: “Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro”. - Es 3:5.

Valutando la relazione tra spazio e tempo, scopriamo un paradosso. C'è immobilità eppure movimento, lo schema è fisso ma dentro di esso c'è un moto che va in avanti. Ciò si avverte subito nello schema fisso tenebre-luce (*Gn* 1:4): al suo interno c'è il movimento ciclico che procede in avanti, facendo alterare notte e dì (v. 5). Ciò riguarda lo spazio, così come pure lo schema fisso “acque che erano sotto la distesa” e “acque che erano sopra la distesa” (*Gn* 1:7). Vi è insomma nella creazione una immobilità che è mobile o, se si preferisce, una mobilità immobile. È questo il paradosso.

Ciò vale per i sei giorni settimanali. Il settimo giorno sfugge allo schema. Al sabato tutto si ferma, tutto è sospeso. Sebbene l'alternarsi notte/dì avvenga anche di sabato e sebbene l'attività della creazione che Dio mise in modo prosegue da sola, il settimo giorno appartiene a una dimensione superiore.

| Giorno | Condizione fissa precedente e intervento | Risultato della mobilità, in progresso | Gn 1: |
|---|--|---|--------------|
| 1° | “Le tenebre coprivano la faccia dell'abisso ... e Dio separò la luce dalle tenebre” | “Dio chiamò la luce «giorno» e le tenebre «notte». Fu sera, poi fu mattina” | 2,4,5 |
| 2° | “«Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque” | “Dio chiamò la distesa «cielo»” | 6,7,8 |
| 3° | “«Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l'asciutto»” | “Dio chiamò l'asciutto «terra», e chiamò la raccolta delle acque «mari»” | 9,10 |
| | “«Produca la terra della vegetazione»” | “La terra produsse della vegetazione, delle erbe che facevano seme secondo la loro specie e degli alberi che portavano del frutto avente in sé la propria semenza, secondo la loro specie” | 11,2 |
| 4° | “«Vi siano delle luci nella distesa dei cieli per separare il giorno dalla notte; siano dei segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni; facciano luce nella distesa dei cieli per illuminare la terra»” | “Dio fece le due grandi luci: la luce maggiore per presiedere al giorno e la luce minore per presiedere alla notte; e fece pure le stelle. Dio le mise nella distesa dei cieli per illuminare la terra, per presiedere al giorno e alla notte e separare la luce dalle tenebre” | 14-18 |
| 5° | “«Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo»” | “Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, e che le acque produssero in abbondanza secondo la loro specie, e ogni volatile secondo la sua specie” | 20,21 |
| 6° | “«Produca la terra animali viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici della terra, secondo la loro specie»” | “Dio fece gli animali selvatici della terra secondo le loro specie, il bestiame secondo le sue specie e tutti i rettili della terra secondo le loro specie” | 24,25 |
| Condizione fissa creata senza mobilità | | | Gn 2: |
| 7° | “Il settimo giorno, Dio compì l'opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l'opera che aveva fatta. Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, perché in esso Dio si riposò da tutta l'opera che aveva creata e fatta” | | 2,3 |

Nello schema non è riportata la creazione dell'essere umano, che troviamo in *Gn* 1:26: “«Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza»”. Infatti, per essa non c'è alcuna situazione fissa precedente. Per le altre creazioni c'è sempre: per iniziare, tenebre e acque. È su queste condizioni fisse che Dio interviene con una mobilità che reca progresso: dalle tenebre sorgono poi il dì e la notte, dalle acque il cielo che le divide in acque superiori e inferiori; da quelle inferiori sorge la terra, che poi produrrà vegetazione e animali; dal cielo, i volatili. Per l'essere umano non c'è una precedente condizione fissa di mobilità; e non possiamo richiamarci alla polvere della terra, perché in questo primo racconto non è menzionata.

Prima di valutare cosa ciò implica, dobbiamo notare che gli interventi di Dio implicano tutti una divisione che porta al progresso. Dio *separa* la luce dalle tenebre: crea il dì; *separa* le acque e poi *separa* la terra delle acque inferiori: crea flora e fauna separate dalle acque e dalla terra emersa. Ciò è preannunciato (solo preannunciato) anche per l'essere umano: “Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”. - *Gn* 1:27.

Torniamo ora al fatto che per la creazione dell'essere umano non c'è alcuna situazione fissa precedente. C'è forse qualcosa di simile nella settimana creativa? Sì che c'è: il settimo giorno! Esso non deriva dai precedenti, perché è l'unico in cui Dio crea senza creare materialmente e in cui pone il suo riposo. Neppure dà origine a qualche progresso. È il settimo giorno stesso il progresso, l'apice. Con esso si balza dallo spazio al tempo. Siamo proiettati in un'altra dimensione, ed è la dimensione divina. Inizia allora a formularsi in noi un pensiero: C'è forse un collegamento tra essere umano e il settimo giorno?

Ci sembra di essere sulla strada giusta, se notiamo che cosa connota l'essere umano e il settimo giorno. Che cosa hanno di speciale? Il sabato è il giorno esclusivo di Dio, che egli stesso santifica con la sua presenza; l'essere umano, maschio e femmina, è l'unico essere creato a immagine e somiglianza di Dio.

C'è di più. Alla fine del sesto giorno “Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono” (*Gn* 1:31). Chi può essere consapevole dell'eccellente valutazione fatta da Dio? Non certo le stelle, gli astri, gli alberi, gli animali, che pur lodano il creatore con la loro stessa esistenza. “I cieli raccontano la gloria di Dio”, ma lo fanno semplicemente esistendo, “non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode”, non sono consapevoli (*Sl* 19:1,3). Solo l'essere umano può consapevolmente unirsi al creatore e giubilare esclamando: ‘È molto buono e bello!’. Ciò può avvenire pienamente nel settimo giorno, quando prende le distanze dalla creazione fisica e dallo spazio per ammirarla dalla dimensione

divina del tempo sacro. E in ciò non c'è alcuna discriminazione né tantomeno una gerarchia di genere. Infatti, "Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina". - Gn 1:27.

Tale collegamento è esplicito? Non lo è, ma neppure è detto esplicitamente in cosa consiste l'immagine e somiglianza di Dio. Leggendo, siamo condotti in avanti, passando però prima dal settimo giorno. È qui che cambia la logica e ci inoltriamo in una dimensione che non è più quella lineare che ci ha condotto fin lì. L'ordine stabilito della quotidianità si rompe, non ha più senso, perché ci troviamo nella pienezza. Siamo nella dimensione divina, siamo davvero a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo percepire e apprezzare questa piena ricchezza spirituale rompendo l'ordine dei giorni feriali legati alle cose dello spazio per santificare il tempo di Dio cui abbiamo l'onore di poter essere ammessi.

Tale collegamento è lecito? Lo esamineremo meglio proseguendo il nostro studio, che si sta rivelando lungo e complesso. Ma tutte queste considerazioni basate sul testo biblico di Gn 1-3 ci apriranno a una più chiara comprensione della figura femminile così come ci è presentata dalla Scrittura, e in particolare all'inizio della *Toràh*.



La promessa di Dio dura ancora: si può ancora entrare nel luogo del suo riposo ... Perché anche noi abbiamo ricevuto la parola di Dio, come quelli che erano nel deserto. Essi però non ebbero alcun vantaggio dalla parola udita, perché quando la udirono non rimasero uniti a quelli che la ricevettero con fede. Noi invece che abbiamo fede possiamo entrare nel luogo del suo riposo ... Eppure le opere di Dio erano già compiute fin dalla fondazione del mondo. Infatti in qualche pagina della Bibbia, parlando del settimo giorno si dice: E il settimo giorno, terminata la sua opera, Dio si riposò. E ancora: Non entreranno mai nel luogo del mio riposo ... Infatti se Giosuè avesse portato il popolo in questo riposo, Dio non avrebbe mai parlato di un altro giorno. Dunque resta ancora possibile per il popolo di Dio un riposo simile a quello del settimo giorno. Perché chi entra nel riposo di Dio riposa dalle proprie opere, come ha fatto Dio stesso. Perciò affrettiamoci a entrare in quel riposo; facciamo in modo che nessuno di noi cada nella disubbidienza, come i nostri padri. - Eb 4:1-11, TILC.

- Eb 4:1-11, TILC
necessario di noi c'è un'idea di "riposo" come i nostri padri
affrettiamoci a entrare in quel riposo; facciamo in modo che
nessuno di noi cada nella disubbidienza, come i nostri padri.
Dunque resta ancora possibile per il popolo di Dio un riposo
simile a quello del settimo giorno. Perché chi entra nel riposo
di Dio riposa dalle proprie opere, come ha fatto Dio stesso.
Perciò affrettiamoci a entrare in quel riposo; facciamo in modo
che nessuno di noi cada nella disubbidienza, come i nostri padri.